

«Memoria», un documentario dà voce ai nostri connazionali che tornarono da Auschwitz

Schindler's List italiana

Si intitola «Memoria». È un documentario sulla Shoah italiana. Il regista, Ruggero Gabbai, ha seguito per anni 93 ebrei italiani sfuggiti ai forni crematori di Auschwitz. Non tutti lo sanno, ma 8500 ebrei vennero deportati nei lager dall'Italia e ne sopravvissero 800. Con l'aiuto degli storici Marcello Pezzetti e Liliana Picciotto Fargion li ha intervistati, filmati e ha convinto alcuni di loro a tornare al campo di concentramento. Molti non avevano mai parlato prima.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Molti di loro non avevano mai parlato. I loro parenti, i loro figli, sapevano di aver un padre o un nonno o una mamma o una zia sopravvissuti ad Auschwitz, ma non osavano chiedere. Se chiedevano, incontravano silenzi. Ora quel silenzio si è spezzato. Gli ebrei italiani raccontano. Alla vigilia della presentazione della *Tregua*, il film di Francesco Rosi ispirato al libro di Primo Levi, un altro film squarcia la memoria dell'Olocausto. È un documentario, il 19 febbraio verrà presentato al Forum del Filmfest di Berlino. Si intitola, appunto, *Memoria*.

In 84 minuti di proiezione, *Memoria* parte dall'Italia, dai tranquilli quartieri e dagli eleganti salotti dove 93 persone vivono oggi, nella solennità quotidiana degli anni '90, e ti trascina pian piano ad Auschwitz. È una vertigine. Non tutti lo sanno, ma 8.500 ebrei vennero deportati nei lager nazisti dall'Italia e dall'isola greca di Rodi, che allora era possedimento italiano. Ne sopravvissero 800. La cifra, 8.500, può sembrare arida come tutte le cifre, soprattutto può sembrare una goccia nel mare dell'Olocausto, ma per noi italiani è una goccia di piombo fuso che brucia ancora sulla pelle. Perché spesso la Shoah, come gli ebrei chiamano l'Olocausto, è considerato in Italia qualcosa di lontano, una follia dei nazisti alla quale in fondo il fascismo fu estraneo... Nulla di più falso. È il film, diretto da Ruggero Gabbai con la decisiva consulenza degli storici Marcello Pezzetti e Liliana Picciotto Fargion (entrambi lavorano presso il Cdec, il Centro di documentazione ebraica di Milano), lo dimostra in pieno.

Una delle cose più incredibili, all'interno di una mostrosità come l'Olocausto, è la ritrosia. Lo constatammo anni fa, intervistando - in occasione dell'uscita di

Schindler's List - due ebrei romani uno dei quali, Piero Terracina, appare anche in *Memoria*. Entrambi erano ben disposti a raccontare, ma entrambi ci confessarono di aver cominciato a farlo da pochissimo. Per anni, avevano portato il ricordo dentro di sé, affiorante di continuo negli incubi, ma si erano rifiutati di parlarne, anche con i parenti. Ora, qualcosa si è rotto. Ora, in questo film, gli ebrei italiani parlano, e molti di loro lo fanno per la prima volta. Gabbai, Pezzetti e Fargion li hanno seguiti con pazienza per anni. Li hanno intervistati, filmati. Poi hanno convinto alcuni di loro a tornare ad Auschwitz. Vedere queste persone, che ripercorrono i luoghi dell'orrore, è indescrivibile a parole. Bisogna vedere il film, che dopo Berlino dovrebbe uscire nelle sale e poi arrivare, si auspica, in tv («Possibilmente in Rai, e possibilmente non alle 2 di notte», nota giustamente Pezzetti). Perché, al di là dell'impatto che *Memoria* potrà avere in un luogo ad altissimo tasso simbolico come Berlino (ve ne riparlere, da lassù), è all'Italia che si rivolgono le sue parole.

«Le persone con cui parliamo - ci dice Pezzetti - sono ebrei, ma sono prima di tutto italiani. Io sono uno storico, lavoro da anni sui documenti, ma parlare con le persone è tutta un'altra cosa. A film finito, devo dire che il senso di *Memoria* non è tanto, o non solo, la ricostruzione storica. È il fatto che l'Italia ha cancellato una parte di sé, ha mandato 8.500 cittadini al macello, e poi se n'è dimenticata. Ha rimosso tutto. Secondo me, 9 italiani su 10 non sanno che ci furono le leggi razziali, che gli ebrei italiani furono deportati, che molti di loro morirono. E per i nostri testimoni, l'indifferenza del "dopo" è quasi più dolorosa che l'indifferenza del "prima". Perché credi che

Dalle sale alla televisione

«Memoria», il film di cui parliamo in questa pagina, sarà presentato il 19 febbraio al Filmfest di Berlino, nella prestigiosa sezione del Forum. Il regista è Ruggero Gabbai, 32 anni, laureato alla Columbia University, già autore del documentario «The King of Crown Heights» sulla setta chassidica di New York. Autori del film, con lui, sono Marcello Pezzetti, responsabile del settore audiovisivi del Cdec, e Liliana Picciotto Fargion, storica, già autrice dei volumi «Il libro della memoria» (Mursia) e «Per ignota destinazione. Gli ebrei sotto il nazismo». Il film è montato da Daniele Orsini, che è stato assistente al montaggio - tra l'altro - per «Delicatessen» di Jeanet-Caro e per «Arizona Dream» di Kusturica. La produzione esecutiva è di Elliot Malki, la musica è di Mario Piacentini, la voce fuori campo è di Giancarlo Giannini.

«Memoria», dopo Berlino, affronterà le sale per poi sperare in un passaggio tv. Ma chi lo volesse, fin d'ora, richiedere (ad esempio per mostrarlo nelle scuole) può far riferimento alla società di produzione Forma (via Enrico Fermi 20, 20090 Assago, provincia di Milano; fax 02-45703177) o al Cdec, il Centro di documentazione ebraica contemporanea che ha sede in via Eupili 8, 20145, Milano. Il Cdec ha anche un sito Internet: <http://www.proedi.it/cdec>.

siano rimasti zitti? Non solo per pudore. Molti di loro erano convinti che a nessuno importasse nulla». Gabbai, il giovane regista (32 anni, studi di cinema alla Columbia University, allievo di Forman e di Kusturica), conferma: «Io sono di famiglia ebraica, la sorella di mia nonna è morta nella Shoah, ma io l'ho scoperto a 22 anni! Era un tabù. In casa non se ne parlava. Fuori, poi, temevano addirittura di non essere creduti». Pezzetti aggiunge una frase che dà un po' il senso di tutto il film: «La cosa di *Memoria* a cui teniamo di più, è che racconta le storie di persone comuni. Signori: quelli erano italiani comuni, arrestati da italiani comuni e spediti alla camera a gas da tedeschi comuni. L'eroe, per così dire, di questa «normalità» è il



Dal set di «Memoria» film di Ruggero Gabbai

signor Romeo Salmoni, che Gabbai, parlando giustamente con il gergo dei suoi 32 anni, definisce «il mio idolo». Salmoni è un romano del ghetto: nato nel 1920, se non gli fosse capitata una simile tragedia forse sarebbe diventato come il suo coetaneo Alberto Sordi. Un fuoco di fila di battute, da «romano de Roma», Salmoni arriva a raccontare come sia riuscito a sopravvivere facendosi dare cibo dagli zingari - anche loro prigionieri, ad Auschwitz, ma un po' più «organizzati» degli italiani - in cambio di qualche canzonetta: «Me inventavo pure le parole, tanto quelli (posso di «na parolaccia») nun capivano un cazzo». Ed è commovente sentire un altro sopravvissuto, il signor Fiano di Firenze, raccontare come «tutti ci saremmo totalmente de-

moralizzati senza l'umorismo e la voglia di vivere dei romani, che anche ad Auschwitz riuscivano a tirarsi su di morale». Ma il colore prevalente della Shoah è ovviamente il nero, e il cuore buio del film è la testimonianza di Shlomo Venezia. Come ci spiega Pezzetti, è la prima volta che i *Sonderkommando* parlano. I *Sonderkommando* erano i giovani ebrei costretti dalle Ss a scortare gli altri prigionieri alle camere a gas, e poi a ripulire le stanze dai cadaveri. «Anche Shlomo non ne aveva mai parlato. Si potrebbe pensare che abbia fatto quel lavoro nella speranza di sopravvivere. Invece Shlomo era convinto di morire. Ogni tre mesi i *Sonderkommando* cambiavano, e i vecchi venivano uccisi. Shlomo si salvò

cambiando fila durante un appello, in un momento di confusione. Certo, racconta tutto con tono oggettivo, il che può sembrare agghiacciante: ma quando ha toccato il fondo della Shoah, o ti mantieni freddo, o ti uccidi».

Nella tragedia di Shlomo c'è l'ultimo, crudele paradosso dei sopravvissuti: il senso di colpa, per non esser morti. «Che non deriva certo - conclude Pezzetti - da connivenze, o da colpe vere. Situazioni alla *Kapò* saranno anche successe, ma erano eccezioni. Il senso di colpa nasce dal solo fatto di esser tornati dal luogo dove quasi tutti - parenti, amici - sono morti. È un dolore nato dall'impotenza». Parlare, oggi, può lenire ben poco. Ma le parole sono destinate a chi non c'era, a chi non sa. A tutti noi.

per carità! - nei confronti di Marco Bellocchio che ha ritirato dal concorso il suo *Principe di Homburg*. Liberissimo di farlo, ma certo la motivazione consegnata alle agenzie (film di argomento tedesco, quindi meglio non rischiare le reazioni del pubblico, appunto, tedesco...) diventa lievemente paradossale di fronte a un film come *Memoria*. Che è sicuramente diretto agli italiani, alla loro Shoah, e alla loro cattiva memoria; ma che giustamente avrà la sua prima mondiale nella città dalla quale partirono gli ordini per la «soluzione finale». È un'altra Berlino, e un'altra Germania, quella che accoglierà *Memoria*: una città e un paese che guardano molto al futuro, ma che in questo film troveranno una sacrosanta opportunità per riflettere sul passato.

Queste persone saranno gli unici italiani presenti al festival di Berlino. In fondo è giusto. È persino bello. Nessun tipo di polemica -

ARCHIVI

MONICA LUONGO

Notte e nebbia

Il monito di Resnais «per non dimenticare»

Quando nel 1956 il Comité d'histoire commissiona ad Alain Resnais un documentario per il decennale della liberazione, il regista decide di assemblare spezzoni tratti dagli archivi storici delle Forze alleate e sequenze a colori girate sui luoghi della deportazione. Innestando le parole di un ex prigioniero (il poeta e saggista Jean Cayrol) e la musica di Hans Heister sui documenti custoditi dalla burocrazia militare, Resnais svela l'orrore della shoah, «per non dimenticare e per incitare alla vigilanza. Senza sosta». Il film, rifiutato per il suo contenuto ai festival di Cannes del '56, è invece entrato nella memoria collettiva. Alcuni spezzoni appaiono anche in *Anni di piombo* di Margarethe von Trotta.

La scelta di Sophie

La Polonia di Alan Pakula

A New York Sophie, una polacca scampata ai lager nazisti e mirabilmente interpretata da Meryl Streep, cerca di sopravvivere al suo dramma insieme al compagno Nathan (Kevin Kline), intellettuale ebreo ossessionato dall'Olocausto. Alla coppia disperata si avvicina uno scrittore giovane (Peter McNicol) che si innamora di Sophie e scopre il suo terribile segreto: la donna è stata costretta dai nazisti ad abbandonare sua figlia per salvare l'altro figlio. Il film valse a Meryl Streep l'Oscar.

Arrivederci ragazzi

Louis Malle e il ricordo dei bambini

Tre giovani nel collegio di Saint Croix nel gennaio del 1944 vengono denunciati da un compagno di essere ebrei e vengono deportati insieme al direttore del collegio. Il film di Malle, Leone d'oro a Venezia nel 1987, racconta con tono sommesso la fine dell'infanzia e l'inizio dell'età adulta segnata da quella che Hannah Arendt chiamava «la banalità del male».

Schindler's List

Il tedesco buono di Steven Spielberg

Dopo che i nazisti hanno invaso la Polonia, l'industriale tedesco Oskar Schindler (Liam Neeson) si accatta le simpatie delle Ss e impiega ebrei nella sua fabbrica di stoviglie, ottenendo anche che i suoi operai ricevano trattamenti di favore. Col profilarsi della «soluzione finale», l'uomo riuscirà a salvare da Auschwitz 1.100 persone. Spielberg sceglie il bianco e nero e decide di mostrare l'orrore delle persecuzioni razziali ma da buon americano non osa rappresentarlo fino in fondo, sponendosi alle scene con la camera a gas. Il film è stato mandato in onda anche dalla Rai.

Jona che visse...

Roberto Faenza e l'infanzia salvata

Il piccolo Jona, ebreo olandese, viene portato in un campo di concentramento insieme alla famiglia. Suo padre morirà per mano dei nazisti, la madre impazzirà e si ucciderà perché non regge a tanto orrore. Ma, aiutato da una coppia di anziani coniugi, Jona tornerà a vivere. *Jona che visse nella balena* riprende la storia vera di quello che oggi è uno scienziato.

Shoah

Claude Lanzmann ha girato per la tv

Il colosso girato nel 1985 dallo svizzero Claude Lanzmann ha fatto il giro di tutte le tv del mondo, compresa la nostra, che lo mandò in onda su Raitre. *Shoah* raccoglie attori e gente comune davanti alla telecamera, visitando i luoghi dello sterminio a bordo di una vecchia locomotiva. La cinepresa rallenta di fronte a quei campi oggi deserti e lascia alle parole di un ebreo, che allora era un bambino, il compito di raccontare quelle pagine oscure della storia. A un prossimo film sull'Olocausto sta lavorando Francesco Rosi, che porterà sul grande schermo *La tregua*, tratto dall'omonimo romanzo di Primo Levi.

Al. C.

Il lungo elenco dei sopravvissuti al campo di concentramento. Il film passerà al Forum del Filmfest di Berlino

Shlomo Venezia, pulitore dei forni

ROMA. Non è la lista di Schindler. Ma è una lista altrettanto importante. È la lista dei sopravvissuti italiani di Auschwitz che hanno collaborato, con le loro testimonianze, al film *Memoria* di cui parliamo in questa pagina. Queste liste non hanno nulla di burocratico. I loro nomi sono incisi nella storia, e quindi è giusto che, qui di seguito, siano nominati tutti. Senza eccezione: quelli che compaiono nel film, e quelli che il montaggio ha tagliato, ma le cui parole sono registrate per sempre, e a disposizione di chi - attraverso il Cdec, il Centro di documentazione ebraica contemporanea di Milano - volesse ascoltarle.

Eccola, dunque, la lista. Ester Amato, italiana ma nata a Rodi, e deportata ad Auschwitz da Atene. Costanza Astrologo. Isacco Bajona (anche lui nato a Salonicco, ma

catturato in Italia, e portato ad Auschwitz via Milano). Matilde Beniacar. Stella Benveniste. Enrico Breiner. Alessandra e Tatiana Bucchi, sorelle di Fiume. l'italica Fiume. Angelo Calò. Matilde, Rachele e Rahamin Cohen, anche loro di Rodi. Salomone Dana. Ottaviano Danelon. Adriana Di Nepi. Raimondo Di Neris. Giuseppe Di Porto. Lello Di Segni. Davide. Donato. Giuditta. Leone. Silvia e Umberto Di Veroli, tutti di Roma, un'intera famiglia come le tante che dal ghetto romano furono deportati nei lager tedeschi. Teo Ducci. Angelo Elrati. Lucia Eliezer. Nedo Fiano, fiorentino, una delle presenze più belle e più «forti» del film. Fausta Finzi, di Milano. Sabatino Finzi, di Roma, uno dei più giovani (classe 1927), l'uomo che chiude il film lanciando un sasso - secondo l'usanza ebraica - alla memoria dei suoi

morti. Errina Fornaro. Stella Franco. Virginia Gattegno. Martino Godelli (nato in Romania, catturato a Fiume, deportato via Trieste: c'è tutta la storia della Mitteleuropa nella sua vita). Adolfo Gruener. Agata Herskovits. Lina Jaffé Ventoura (di Smime, deportata in realtà non ad Auschwitz ma a Bergen Belsen). Enrica Jona. Dora Klein. Alessandro Kroo. Elena e Gisella Kugler, sorelle, anche loro di Fiume ma passate, prima della deportazione, per il famigerato «lager italiano» di Fossoli, in Emilia. Elena Levi. Italo Dino Levi. Rachele e Rosa Levi, anche loro di Rodi. Selma Levi. Mario Limentani. Alberto Mieli. Liana Millul. Giacomo Moscato. Rachele Mustacchi. Matilde Nacson Mustacchi. Amalia e Lina Navarro, sorelle, di Venezia: la loro testimonianza, raccolta nei «sottopoghi» del ghetto veneziano, è

fra le più toccanti. Luciana Nissim. Graziella Perez. Lello Perugia. Settimio Piattelli. Edo Rabà, deportato da Verona a Buchenwald. Leone Sabatello. Luciana Sacerdote. Luigi Sagi. Gilberto Salmoni. Rubino Romeo Salmoni. Dora Scemarià. Franco Schoenheit. Giulia Sciarcon. Alberto e Fatina Sed, fratelli. Lilliana Segre. Eugenio e Pacifico Sermoneta, ovviamente romani (è uno dei cognomi tipici della Roma ebraica). Marco, Mario e Settimia Spizzichino. Elisa Springer, nata a Vienna ma arrestata a Milano, forse la testimonianza che più brucia, leva la pelle: vederla mentre ricorda il passato nel «reparto sauna», sentirla parlare italiano con quel lieve - e crudelmente paradossale - accento tedesco, è quasi insostenibile. Jacob Sturm. Arianna Szorenyi. Giuliana e Natalia Tedeschi. Piero Terracina: è un esponente di